



Obiettivo Competitività Regionale e Occupazione

Programma Operativo Nazionale Azioni di Sistema (FSE) 2007-2013 [IT052PO017]

Obiettivo Convergenza

Programma Operativo Nazionale Governance e Azioni di Sistema (FSE) 2007-2013 [IT051PO006]

“Laboratorio transnazionale in tema di Responsabilità Sociale d’Impresa”

Roma, 6 novembre 2013

Introduzione tematica

L’IMPRESA SOCIALMENTE RESPONSABILE

In un momento in cui la sopravvivenza e il successo dell’impresa sono messi in discussione dalla crisi economico-finanziaria, la Responsabilità Sociale dell’Impresa (RSI) o la Corporate Social Responsibility (CSR) può diventare fonte di valore condiviso, contribuendo alla competitività dell’impresa e, allo stesso tempo, allo sviluppo sociale e ambientale del contesto di riferimento. L’attenzione agli impatti sociali e ambientali può diventare fonte di innovazione e criterio per l’identificazione e la gestione dei rischi lungo i processi produttivi. Le politiche aziendali possono considerarsi uno dei perni del welfare sussidiario e per questo è importante un’integrazione delle misure e degli interventi a livello locale.

Cosa significa per un’impresa cambiare per essere socialmente responsabile?

Significa:

- **innovazione di prodotto:** migliorare il processo produttivo, i prodotti e servizi e quindi perseguire un vantaggio per i consumatori e la collettività ma anche per il proprio business;
- **cambiamento nei consumi:** ripensare insieme con i consumatori modelli di sviluppo diversi diventando protagonisti di una significativa innovazione nella antropologia del consumo;
- **cambiamento nelle relazioni:** adottare un approccio più aperto e “dialogante” con gli stakeholder utile anche per capire meglio una società complessa, cosiddetto approccio *multi-stakeholders*;
- **cambiamento nel lavoro:** creare condizioni di lavoro “positive” migliorando la qualità della vita del dipendente e quindi vantaggi concreti all’impresa che progredisce se si sviluppa in un ambiente sociale virtuoso, ricco materialmente e moralmente.

Per favorire il cambiamento nelle relazioni è stato promosso dalla Commissione europea a partire dal 2002 il **Multi-stakeholder Forum on Corporate social responsibility** per offrire uno spazio al dialogo tra le varie categorie di portatori di interessi sugli sviluppi della responsabilità sociale e



sulle politiche UE sul tema; il Forum, in cui sono rappresentati sindacati, imprese e ONG, si riunisce in sessioni plenarie ogni due anni circa (l'ultima sessione si è tenuta a Bruxelles nel 2010) e ha redatto nel 2004 un Report contenente **Conclusioni e Raccomandazioni**.

Sempre in tale direzione, a livello italiano nel 2003 il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, ha istituito il Forum italiano multi-stakeholder per la Corporate Social Responsibility (CSR Forum) per stimolare la diffusione della CSR tra le imprese e le organizzazioni italiane e favorire la condivisione di esperienze di partnership tra le istituzioni, le imprese, le organizzazioni e la società civile.

I RIFERIMENTI EUROPEI

A livello europeo, con la Conferenza di Lisbona del 2000 per la prima volta si definisce e si promuove la nuova strategia europea per il lavoro, che valorizza la connessione tra società ed economia e il collegamento tra l'agire economico e la qualità sociale, nell'ambito del principio-guida dello sviluppo sostenibile.

Successivamente nel 2001, con il **Libro Verde "Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese"** viene avviato un dibattito a livello europeo per raccogliere opinioni sulla responsabilità sociale delle imprese a livello nazionale, europeo e internazionale e creare un nuovo quadro di riferimento in grado di promuovere la responsabilità sociale delle imprese; la RSI viene intesa come l'integrazione su base volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche delle imprese nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate e quindi non solo come il soddisfare pienamente gli obblighi giuridici applicabili, ma anche investire di più nel capitale umano, nell'ambiente e nei rapporti con le parti interessate.

Al Libro Verde segue la **Comunicazione COM (2002) 347 sulla "Responsabilità sociale delle imprese: un contributo delle imprese allo sviluppo sostenibile"** che propone una strategia bilanciata di promozione della RSI al fine di sviluppare diversi strumenti di CSR, tramite sviluppo delle conoscenze, scambi di buone pratiche, sostegno alle capacità delle imprese e alla capacità di azione delle piccole e medie imprese (PMI), trasparenza delle pratiche e degli strumenti di RSI, creazione di un forum europeo (creato nel 2002 - **Multi-stakeholder Forum on Corporate social responsibility**) e l'integrazione della responsabilità sociale delle imprese in tutte le politiche comunitarie. Inoltre si manifesta l'intenzione di promuovere la convergenza e la trasparenza delle attività di CSR in cinque settori fondamentali: i codici di condotta, le norme di gestione, la contabilità e l'audit, le etichette sociali e l'investimento socialmente responsabile.

Nel 2006, inoltre con la **Comunicazione COM(2006) 136 "Il partenariato per la crescita e l'occupazione: fare dell'Europa un polo di eccellenza in materia di responsabilità sociale delle imprese"** si promuove una nuova politica fondata su un forte sostegno al lancio di un'alleanza europea in materia di RSI aperta a tutte le imprese, che identifica 8 settori prioritari per l'azione dell'UE: sensibilizzazione e scambio di migliori prassi, sostegno a iniziative multilaterali, cooperazione con gli Stati membri, informazione dei consumatori e trasparenza, ricerca, educazione, piccole e medie imprese e dimensione internazionale della RSI.

La strategia europea per la RSI è stata infine recentemente ridefinita con la Comunicazione 681/2011 della Commissione europea **"Strategia rinnovata dell'UE per il periodo 2011-2014 in materia di responsabilità sociale d'impresa"**, in coerenza con la **Strategia Europa 2020**¹, la

¹ I cui punti chiave sono:

- una crescita intelligente per sviluppare un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione;
- una crescita sostenibile per promuovere un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva;



Iniziativa faro “Una politica industriale integrata” per l’era della globalizzazione e l’Atto per il mercato unico. La RSI viene ridefinita come responsabilità delle imprese per il loro impatto sulle società dalla Commissione: oltre al rispetto della legislazione applicabile e dei contratti collettivi tra le parti sociali, per soddisfare pienamente la loro responsabilità sociale, le imprese devono avere in atto un processo per integrare le questioni sociali, ambientali, etiche, i diritti umani e le sollecitazioni dei consumatori nelle loro operazioni commerciali e nella loro strategia di base. Per massimizzare la creazione di un valore condiviso, le imprese sono stimolate ad adottare un approccio strategico di lungo periodo nei confronti della RSI e a incentivare lo sviluppo di prodotti, servizi e modelli commerciali innovativi che contribuiscano al benessere della società e ad una maggiore qualità e produttività dei posti di lavoro.

Per attuare la nuova strategia è stato lanciato il **Programma d’Azione per il 2011-2014** che contiene gli impegni assunti dalla Commissione, suggerimenti per imprese, Stati membri e altri gruppi di soggetti interessati e si sviluppa attorno alle seguenti linee:

- promozione della visibilità della RSI e diffusione delle buone pratiche;
- miglioramento e monitoraggio dei livelli di fiducia nelle imprese;
- miglioramento dei processi di autoregolamentazione e co-regolamentazione;
- aumento del "premio di mercato" per la RSI;
- migliore divulgazione da parte delle imprese delle informazioni sociali e ambientali;
- ulteriore integrazione della RSI nell'ambito dell'istruzione, della formazione e della ricerca;
- accentuazione dell'importanza delle politiche nazionali e subnazionali in materia di RSI;
- migliore allineamento degli approcci europei e globali alla RSI.

IL PIANO NAZIONALE

Il principale riferimento italiano è il **Piano nazionale sulla responsabilità sociale di impresa 2012-2014**. Il Piano d’Azione nazionale è attuato sotto l’indirizzo delle due Amministrazioni capofila, ossia il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e il Ministero dello Sviluppo Economico, nel rispetto delle autonomie e prerogative delle Amministrazioni pubbliche (centrali, regionali e locali) e dei soggetti imprenditoriali, sindacali, delle organizzazioni di terzo settore e della società civile che contribuiscono al raggiungimento dei suoi obiettivi. Tale ruolo di indirizzo si inserisce in un’ampia azione, in essere da tempo, delle Amministrazioni pubbliche nazionali, a livello centrale e locale, cui si affiancano, accompagnando l’azione pubblica, le attività delle imprese e le iniziative degli stakeholders.

Data la natura multidisciplinare e integrata della CSR è necessario procedere con un’azione sinergica tra le istituzioni ai diversi livelli settoriali e territoriali. Un ruolo chiave hanno naturalmente le imprese, ma anche i portatori di interesse (sindacati, lavoratori, consumatori, organizzazioni di terzo settore, società civile) che, attraverso un coinvolgimento attivo e la compartecipazione (cd. approccio *multi-stakeholders*), possono favorire i processi in atto. Allo stesso modo, il coinvolgimento del settore finanziario è necessario per favorire l’accesso delle imprese, in particolare PMI, al capitale e al credito.

Nella definizione e attuazione del Piano un’attenzione particolare è dedicata alle PMI che spesso non dispongono delle risorse finanziarie e delle conoscenze sufficienti ma sono fondamentali per il raggiungimento degli obiettivi del Governo data la loro numerosità, il radicamento nelle comunità, i legami con le grandi imprese nella catena di fornitura e il ruolo crescente che assumono nell’internazionalizzazione produzioni.

-
- una crescita inclusiva per promuovere un’economia con un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione sociale e territoriale.



Viene inoltre riconosciuto il contributo delle imprese sociali e delle organizzazioni di terzo settore, per la loro attenzione al territorio e il diretto rapporto con la cittadinanza.

Il Piano d'Azione si articola nei seguenti obiettivi.

- *Obiettivo A: Aumentare la cultura delle responsabilità presso le imprese, i cittadini e le comunità territoriali*
- *Obiettivo B: Sostenere le imprese che adottano la RSI*
- *Obiettivo C: Contribuire al rafforzamento degli “incentivi di mercato” per la RSI*
- *Obiettivo D: Promuovere le iniziative delle imprese sociali e delle organizzazioni di Terzo settore, di cittadinanza attiva e della società civile.*
- *Obiettivo E: Favorire la trasparenza e la divulgazione delle informazioni economiche, finanziarie, sociali e ambientali*
- *Obiettivo F: Promuovere la RSI attraverso gli strumenti riconosciuti a livello internazionale e la cooperazione internazionale.*

LE ESPERIENZE REGIONALI

A livello regionale un'importante iniziativa è stata lanciata nel 2012: si tratta del Progetto interregionale “Creazione di una rete per la diffusione della responsabilità sociale d'impresa”, al quale hanno aderito tredici Regioni italiane (Abruzzo, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Sardegna, Umbria, Toscana, Valle d'Aosta e Veneto) oltre al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e al Ministero dello Sviluppo Economico. Il progetto, coordinato dalla Regione Veneto, si pone la finalità principale di aumentare la diffusione della responsabilità sociale tra le imprese attraverso un processo di scambio e apprendimento reciproco tra le Pubbliche amministrazioni coinvolte sugli approcci e programmi di intervento adottati, sulle esperienze realizzate, sulle principali problematiche connesse agli strumenti di intervento. Tale progetto vuole contribuire alla realizzazione delle priorità del Piano d'Azione e all'integrazione delle azioni tra i diversi livelli di Governo.

Un'altra esperienza interessante è stato il Progetto “Responsible MED”, finanziato dal **Programma Europeo MED** e coordinato dalla Regione Toscana, che si è posto in continuità con le attività che la Regione Toscana realizza in materia di responsabilità sociale delle imprese ² (<http://www.fabricaethica.it>). Il partenariato ha visto la partecipazione di buona parte dei paesi del Mediterraneo con la partecipazione di Regione Umbria; Università Tecnologica di Cipro (CY), Camera di Commercio di Marsiglia (F), Camera di Commercio di Terrassa (ES), Università di Girona (ES), ADRAL S.A Agenzia di Sviluppo dell'Alentejo (PT), Università di Economia e Commercio di Atene (GR), Prefettura di Larissa (GR). Il progetto era principalmente finalizzato a verificare quali siano i benefici economici che le PMI possono avere dall'adozione di comportamenti e strumenti orientati alla sostenibilità e a fornire ai decisori pubblici i necessari elementi per programmare, realizzare e valutare efficaci politiche per la sostenibilità. Il progetto ha previsto attività di analisi, ricerche e sperimentazione di strumenti con il diretto coinvolgimento degli stakeholder economici e sociali e anche delle piccole e medie imprese, chiamate in prima persona a confrontarsi con strumenti di misurazione e verifica.

Altre esperienze regionali interessanti in materia di RSI sono riportate in allegato al **Piano Nazionale**: si tratta nel complesso di 55 iniziative di diversa natura (progetti specifici, atti di programmazione o dispositivi di attuazione), realizzate prevalentemente negli ultimi 5 anni o in corso di realizzazione/definizione. Le iniziative fanno riferimento a 11 Regioni (Emilia-Romagna,

² Si veda in proposito il sito <http://www.fabricaethica.it>.



Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Sardegna, Toscana, Umbria, Veneto), delle quali dieci partecipano alla realizzazione del progetto interregionale sopra indicato.

L'IMPRESA SOCIALE PER L'INCLUSIONE SOCIALE

Nell'ambito del Progetto **Diesis** si intende approfondire alcuni aspetti correlati con il ruolo della PA nella promozione e il riconoscimento della responsabilità sociale di impresa. In particolare:

- **Diffusione della RSI come approccio integrato e strategico dell'impresa:** tramite azioni di informazione e formazione per le imprese, integrazione della RSI nell'ambito dell'istruzione, formazione e ricerca, sviluppo di strumenti per la visibilità delle imprese responsabili, individuazione di procedure di monitoraggio e controllo indipendenti, definizione di accordi quadro tra le parti sociali, diffusione e applicazione dei principi, delle norme e delle buone pratiche di trasparenza e legalità nella Pubblica Amministrazione.
- **Promozione delle iniziative delle imprese sociali, delle organizzazioni del terzo settore, di cittadinanza attiva e della società civile,** tramite diffusione della RSI presso le organizzazioni di terzo settore e sostegno al dialogo con le imprese.
- **Sostegno alle imprese che adottano la RSI dal lato dell'offerta pubblica** attraverso incentivi, sgravi fiscali, premialità, semplificazione e appalti pubblici che integrino criteri sociali e ambientali.
- **Sviluppo della trasparenza delle informazioni economiche, finanziarie, sociali e ambientali** attraverso il sostegno all'adozione di standard di sostenibilità e di forme di rendicontazione e *reporting* sulla RSI da parte delle PMI, azioni per la costruzione di un reporting integrato (bilancio contabile e bilancio di sostenibilità) per l'integrazione massima tra le leve di generazione del profitto e le leve di generazione del valore per gli stakeholders.
- **Promozione della RSI attraverso gli strumenti riconosciuti a livello internazionale:** attraverso la promozione dell'adesione volontaria delle imprese e delle organizzazioni di terzo settore al **Global Compact** delle Nazioni Unite, allo **Standard ISO 26000 – Social Responsibility** e alle **Linee Guida OCSE destinate alle imprese multinazionali**, tenendo presente che questi standard sono di difficile applicazione alle PMI. In questo ambito il progetto interregionale "Creazione di una rete per la diffusione della responsabilità sociale di impresa" ha creato un gruppo di lavoro per realizzare un sistema comune di indicatori minimi a cui Regioni ed Enti locali possano far riferimento per incentivare e valutare i percorsi di RSI, con una attenzione particolare alle micro e piccole imprese. Questo lavoro è partito dal censimento e l'analisi del set degli indicatori, già in uso presso le Regioni e di quelli adottati da altri soggetti al fine di definire un nuovo e condiviso sistema di indicatori; dall'analisi è emerso che tutti gli standard adottati sono diversi tra loro, ma contengono diverse aree comuni e simili e quindi diventa prioritario individuare uno standard unificatore interregionale che caratterizzi le imprese come responsabili dal punto di vista socio-ambientale, che deve essere compatibile anche con il "rating di legalità" e che non deve individuare un set di indicatori troppo numeroso. E' emersa anche l'importanza di individuare "soggetti trascinatori" come ad esempio la PA e in quest'ambito non va trascurata la potenza (anche di *moral suasion*) del protocollo GPP (acquisti verdi delle PA). Avendo a disposizione criteri di valutazione condivisi, la PA potrebbe utilmente individuare criteri socio-ambientali nei bandi di finanziamento e negli appalti pubblici. I pochi indicatori devono comunque coprire tutte le 5 aree fondamentali indicate dalla CE-UE: lavoratori, mercato (clienti-fornitori), ambiente, comunità locale, governance. La proposta di indicatori minimi realizzata nell'ambito del progetto interregionale è suddivisa per ambiti, azioni e

indicatori di performance e consente alle imprese di compiere una auto-valutazione del proprio livello di responsabilità socio-ambientale e alla PA di comprendere le buone prassi di aziende in materia di sostenibilità socio-ambientale e di individuare modalità premianti e agevolative, poiché prevede un punteggio minimo legato alla presenza di alcuni indicatori, diversificato per livello di impresa e per settore, che deve essere considerato come requisito minimo dalla PA per identificare una impresa socialmente responsabile. Al fine di rendere il percorso di approfondimento sulla RSI coerente con le finalità del Progetto Diesis e, di conseguenza, individuare esperienze italiane ed europee di RSI che abbiano preso in considerazione azioni in linea con le priorità individuate per il futuro periodo di programmazione dei Fondi strutturali dall'Obiettivo Tematico 9 "Inclusione sociale e lotta alla povertà" (che vanno viste in stretta correlazione soprattutto con gli Obiettivi Tematici: OT2 –"Agenda digitale" per l'accessibilità al corretto uso delle tecnologie che possano essere abilitanti e non costituiscano barriere ulteriori, OT 3 "Competitività dei sistemi produttivi" per il rilancio agli investimenti produttivi che prevede il supporto all'avvio di nuove imprese tra le quali "imprese sociali educative", OT 6 "Tutela Ambientale" per la volontà di coniugare obiettivi di valorizzazione con obiettivi di inclusione e, ovviamente, con l'OT 8 "Occupazione" per l'inserimento lavorativo dei soggetti vulnerabili), si riportano di seguito gli indicatori di maggiore interesse tra quelli proposti dal Gruppo di lavoro del Progetto Interregionale:

- Area "Persone e ambiente di lavoro"
 - Conciliazione vita familiare-lavoro, welfare aziendale, welfare secondario- Convenzioni servizi all'infanzia o per anziani, o sostenimento al potere di acquisto (OT9)
 - Lavoratori disabili o con difficoltà di inserimento – Presenza di lavoratori disabili o con altre difficoltà di inserimento, oltre obblighi di legge (OT8)
- Area "Clienti, consumatori, risparmiatori"
 - Attenzione a categoria svantaggiate e CRM – Prodotti e servizi per categorie svantaggiate offerti a particolari condizioni agevolative (OT 2)
- Area "Fornitori"
 - Inclusione – Utilizzo di fornitori che impiegano lavoratori appartenenti a categorie svantaggiate (OT 8)
- Area "Ambiente naturale, comunità locale e P.A."
 - Spinn off e/o aiuti alla costituzione di imprese nell'ambito della propria comunità locale per giovani, donne e altre categorie svantaggiate (OT9 e OT3)
 - Volontariato di impresa (coinvolgimento dei dipendenti, con il consenso e il supporto dell'azienda, in iniziative a sostegno di organizzazioni non profit nella comunità locale) (OT 9)
- Area "Agricoltura" degli indicatori di settore
 - Fattorie sociali – Istituzione di una fattoria sociale (OT 6).
- **Responsabilità sociale di impresa ed economia sociale:** le due tematiche sono fortemente collegate in quanto alcuni tipi di imprese (come le cooperative, le imprese mutue e quelle a

conduzione familiare) hanno assetti proprietari e di governance che possono essere particolarmente favorevoli a un comportamento responsabile. Importante è anche il ruolo del volontariato, pertanto le istituzioni comunitarie incoraggiano le imprese, nell'ambito della CSR, a sostenere finanziariamente le iniziative del volontariato. L'iniziativa della Commissione sulla CSR è complementare alla comunicazione della Commissione sull'imprenditoria sociale adottata nella stessa data, che contribuisce a far valere il valore aggiunto che queste imprese hanno per le comunità locali. Seppur sono presenti diversi elementi che le distinguono dalle "imprese for profit", le "imprese sociali non profit" offrono generalmente un livello particolarmente elevato di responsabilità sia sociale sia ambientale, con un impatto economico non trascurabile. Nel Piano nazionale si sottolinea che alla base dell'economia delle organizzazioni che svolgono attività non profit vi è il principio di "reciprocità" che costituisce uno dei fondamenti delle organizzazioni della società civile e va inteso come relazione cooperativa tra le persone appartenenti alla medesima comunità. Il Terzo settore assicura la sostenibilità dei processi di sviluppo nel lungo periodo, perché è impegnato a rimuovere gli ostacoli che generano insicurezza sociale nei soggetti esclusi e vulnerabili. Per questo, l'approfondimento sulla RSI, si inserisce a pieno titolo nel percorso di approfondimento sull'economia sociale, svolto nell'ambito del Progetto Dysis, che ha visto come tappe principali le visite di studio e i seminari realizzati a Bruxelles, Milano e Cracovia.

- **Responsabilità sociale e second welfare:** in considerazione dell'importante ruolo che possono giocare imprese, sindacati, fondazioni, assicurazioni, terzo settore ed enti locali nello sviluppo del "secondo welfare", inteso come il sistema di welfare privato che si aggiunge e integra il "primo welfare" di natura pubblica e obbligatoria, nell'ambito del Progetto si intendono analizzare le esperienze più significative in tale ambito e approfondire quali positive interrelazioni possono realizzarsi tra imprese e amministrazioni impegnate nel campo delle RSI e soggetti attivi per creare iniziative di second welfare e studiare come come promuovendo interventi in tal senso nelle grandi imprese e nelle PMI, in partnership con gli enti locali e attraverso un forte radicamento territoriale, si possa contribuire a dare risposte a nuovi e vecchi bisogni, specialmente di fronte all'arretramento del welfare state pubblico. Un'esperienza interessante di secondo welfare tra organizzazioni del terzo settore e settore pubblico è stata individuata nel **Compact britannico**, che, da oltre 15 anni, oltre a rappresentare il documento non vincolante contenente l'accordo che disciplina i rapporti intercorrenti in materia di politiche sociali tra il mondo del non profit e il governo britannico, individua anche il sistema di governance e di politiche sociali che si è sviluppato di conseguenza e, grazie alla natura flessibile del Compact stesso, ha consentito di creare reti territoriali di solidarietà, cooperazione e sviluppo che, in particolare a livello locale, sono risultate particolarmente efficaci ed incisive nell'affiancare le attività delle pubbliche amministrazioni di gestione di servizi e funzioni di interesse generale. A partire dall'esperienza del Compact e da altre esperienze di second welfare, nell'ambito del Progetto Dysis può avviarsi una riflessione sulle condizioni che agevolano la cooperazione tra settore pubblico e soggetti del terzo settore per la creazione e la più funzionale gestione di servizi di welfare.